Venerdì

135 mila calzaturieri in lotta

Vogliono costringere gli industriali a discutere sulle richieste contrattuali

I 135.000 calzaturieri effettueranno un primo sciopero nazionale di 24 ore venerdì prossimo. A tale decisione è giunto il Comitato esecutivo della FILA-CGIL, dopo che sono risultati vani i ripetuti solleciti, inviati alla parte padronale, per l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto.

Le pressioni dei lavoratori delle varie province ed il recente svolgimento delle grandi aziende del settore hanno infatti sottolineato l'esigenza di sventare ogni manovra tendente a procrastinare sul tempo il rinnovo, anche in ragione di fattori stagionali sui quali la parte padronale sembra puntare. A tal fine, sin dal 13 gennaio la FILA aveva presentato le richieste dei lavoratori al cui centro sta una modifica sostanziale delle attuali gravi condizioni, da realizzare tramite una rinnovata struttura contrattuale, più adeguata alla realtà del settore e protesa ad affermare precisi e chiari diritti dei lavoratori in ordine a tutti gli aspetti della condizione dei lavoratori nella azienda.

I punti nodali sono, oltre a consistenti aumenti retributivi: 40 ore settimanali, aumento delle ferie, indennità di anzianità, conquista ed estensione dei diritti sindacali già patrimonio di altri settori, una classificazione che valorizzi l'alta capacità professionale dei lavoratori nell'ambito di valide garanzie circa una formazione professionale completa per gli apprendisti.

In merito all'enorme aumento di produzione non pagata ai lavoratori, con violazione generalizzata anche dalle attuali norme contrattuali, le rivendicazioni puntano su una revisione integrale dell'istituto del cottimo, con ampie garanzie e adeguate regolamentazioni circa la contrattazione, a livello di azienda, dei tempi, tariffe, ritmi, organici ed elevata quota di mancato cottimo nel caso in cui non fosse tecnicamente possibile istituire il cottimo. Per il premio di rendimento le richieste tendono a lasciare ampio campo di contrattazione aziendale, senza ingabbiamenti pregiudiziali.

Particolare attenzione è posta in relazione ai problemi della difesa della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori e alle gravi intossicazioni per collanti e solventi che hanno sinora provocato oltre 40 morti; la regolamentazione contrattuale tende a puntare decisivamente sulla prevenzione dal rischio con mezzi e strumenti di intervento adeguati.

Il 12 e 13

Nuovo sciopero dei nucleari

Nei giorni 12 e 13 febbraio avrà luogo un nuovo sciopero di tutti i dipendenti del CNEN, dopo quello effettuato venerdì. La nuova manifestazione è stata indetta in seguito all'esito negativo che ha avuto il colloquio avvenuto l'altro giorno presso il ministero dell'industria, tra la segreria nazionale del sindacato autonomo (SANN) e il capo di gabinetto Casorati ed il prof. Carlo Salvetti.

Nella riunione di venerdì — afferma il direttivo del SANN — «non è emerso nulla che possa far sospendere l'agitazione in atto, avendo sia il capo di gabinetto che il prof. Salvetti evitato di pronunciarsi in merito al licenziamento di parte del personale e sulla trattativa economica che la commissione direttiva del CNEN ha rinviato senza giustificazione alcuna».

I braccianti calabri hanno vinto

GIOIA TAURO, 8.

Dopo tredici giorni di sciopero i braccianti e le raccoglitrici di olive hanno piegato il padronato. Un arbitrato prefettizio, il cui contenuto esatto verrà reso noto lunedì ma che sanzionerà un sensibile aumento delle vecchie paghe delle raccoglitrici, la riduzione dell'orario di lavoro a 7 ore e aumenti per i lavori a cottimo, conclude una delle più entusiasmanti battaglie che siano state condotte in questi ultimi anni dai lavoratori agricoli della Calabria.

Questa mattina, quando già circolavano le prime notizie sulla trattativa, una nuova, possente manifestazione ha dato l'ultima spinta alla traballante resistenza padronale. Fin dalle prime ore del mattino centinaia di uomini e donne sono affluiti con ogni mezzo a Gioia.

Mentre il corteo sfilava per le vie della città, al municipio erano riuniti i sindaci di Palmi, Rosarno, Polistena Cinquefrondi e Melicucco per sollecitare in continuazione le trattative che si svolgevano alla prefettura di Reggio C.; infine è arrivata la notizia del primo accordo, portata dai dirigenti nazionali e locali della Federbraccianti.

Settemila contadini esclusi a Napoli

Chi voterà per le mutue? Lo decidono i «bonomiani»

MUTUA E PENSIONE

Revisione Mod. C.D.- 4

A partire dal gennaio 1964 — e per un breve periodo — presso le Casse Mutue Comunali verrà effettuata la revisione dei libretti di assistenza malattia (Modelli C D./4), al fine di accertarne la regolare e piena validità per il godimento dell'assistenza generica, specialistica, ostetrica ed ospedaliera durante il 1964.

Tale revisione è essenziale ed importantissima al fine di evitare che, durante l'anno, persone appartenenti ad un nucleo familiare si trovino escluse dall'assistenza oppure si vedano addebitate — successivamente — le relative spese.

Per tali pratiche, invitiamo tutti i coltivatori diretti a presentarsi presso le Sezioni comunali Coltivatori diretti ed a rivolgersi qui ai segretari di zona — nei giorni di recapito — per ottenere, gratuitamente, sia migliori informazioni che tutta la necessaria assistenza.

Chi lo trovasse più comodo, potrà anche rivolgersi agli Uffici della Federazione provinciale Coltivatori diretti, in Benevento, alla via 24 Maggio.

Per la democrazia nelle campagne

Giovedì 13 a Roma convegno contadino

Proteste per le Mutue in Sardegna e a Corleone - Successo a Benevento

Il 13 febbraio avrà luogo a Roma un'assemblea dei presidenti e dei segretari provinciali dell'Alleanza contadina per discutere l'azione dell'organizzazione per contrastare le sopraffazioni dei «bonomiani» nelle campagne, intensificate in occasione delle elezioni per le mutue. Il precedente convegno aveva richiesto al governo — presente il sottosegretario al Lavoro Simone Gatto — l'emanazione di un nuovo regolamento contenente garanzie per la formazione degli elenchi di aventi diritto al voto, la pubblicità degli elenchi stessi e della data delle elezioni ecc. Diverse settimane sono passate senza che il governo abbia preso alcuna decisione in tal senso, mentre l'azione dei bonomiani continua sfrontata e aggressiva.

Ieri abbiamo dato notizia delle pressioni mafiose verificatesi a Corleone. Oggi, nel centro del palermitano che fu teatro delle gesta mafiose del medico Navarra (controllore, appunto, della mutua per conto dei bonomiani e rimasto ucciso nello scontro con una cosca rivale) si tiene un comizio di contadini contemporaneamente alle elezioni per respingere con l'azione collettiva ogni tentativo di intimidazione.

In Sardegna l'Unione dei coltivatori diretti e pastori ha preso molteplici iniziative per impedire che continui la convocazione clandestina delle elezioni. Una delegazione ha avuto colloqui con il prefetto di Cagliari a cui ha chiesto la sospensione delle elezioni convocate alla chetichella, fino all'approvazione e pubblicazione di nuove liste elettorali. In una lettera all'assessore regionale al Lavoro, on. Abis, l'Unione ha chiesto anche la formazione di un calendario regionale delle elezioni da rendere noto 45 giorni prima del voto. Alla giunta regionale si chiede, inoltre, di far presente al governo centrale che è indispensabile venga emanato il nuovo regolamento applicativo della legge elettorale. Un'interrogazione alla giunta, con le stesse richieste, è stata inoltre presentata dai consiglieri del PCI Cherchi, Prevosto e Lay.

A Benevento, dove le elezioni sono state fissate il 1. e l'8 marzo prossimi, la pressione democratica ha registrato un primo successo. Una delegazione dell'Alleanza, del PSI, PSIUP, PCI e della Lega cooperative si era infatti recata in prefettura dove ha avuto un incontro anche con il presidente e il direttore della Mutua provinciale.

Le richieste presentate, ed accettate in quella sede, riguardano le sedi elettorali (dovranno essere poste nei Comuni), la possibilità di copiare le liste elettorali e altre garanzie di procedura.

Sono in corso, indette dall'Alleanza, Federmezzadri e Lega cooperative, assemblee di contadini per la riforma dei Consorzi agrari provinciali.

Oggi la manifestazione

Comizi di braccianti in 30 comuni di Lecce

Dal nostro corrispondente

LECCE, 8.

In tutta la provincia si è svolta oggi la seconda giornata di sciopero dei braccianti e coloni. In 30 comuni della provincia si sono avute manifestazioni massicce dei lavoratori e delle lavoratrici che si sono portati presso i comuni sollecitando l'intervento dei sindaci, molti dei quali hanno inviato telegrammi ai ministeri dell'Interno e del Lavoro e al prefetto di Lecce.

Una delegazione di braccianti e tabacchine, recatasi in mattinata in prefettura, è stata respinta dal rappresentante del governo E' intervenuto l'on. Calasso per invitare il prefetto a desistere dal suo atteggiamento, ma anche questo passo è risultato vano.

Nella tarda mattinata un foltissimo corteo di lavoratori edili in sciopero per il premio di produzione e il contratto integrativo provinciale, ha sostato lungamente presso la prefettura mentre scaglioni di polizia hanno impedito che una delegazione di edili si recasse dal prefetto. Per domani, sempre a Lecce, è confermata la manifestazione di migliaia di braccianti e tabacchine alla quale parteciperà il segretario generale della Federbraccianti, Caleffi.

In provincia di Bari prosegue l'attività in preparazione dello sciopero proclamato per il 17 febbraio, che interessa decine di migliaia di braccianti, coloni e mezzadri. Nelle assemblee che si vanno svolgendo molto affollate, i lavoratori esprimono la loro preoccupazione per la preannunciata riunione della Commissione provinciale dei contributi unificati, indetta per lunedì 10, nel corso della quale i rappresentanti del prefetto vogliono ad ogni costo far passare l'introduzione del principio dell'effettivo impiego nella formulazione degli elenchi anagrafici, principio che è avversato da tutti i sindacati e che comporterebbe, se attuato, una falcidia dai diritti assistenziali di diverse migliaia di lavoratori agricoli che rimarrebbero alla mercè della volontà dei padroni per questo vitale aspetto del loro salario.

Italo Palasciano

Per il grande sciopero

Plauso della CGIL ai chimici e comizi martedì

La Segreteria della CGIL si è riunita ieri con quella della FILCEP, la quale ha illustrato gli obiettivi e gli sviluppi della lotta unitaria dei chimici e farmaceutici per il rinnovo del contratto. La Segreteria Confederale ha espresso il suo plauso per l'altissima e generale partecipazione dei lavoratori — operai, tecnici, impiegati — al primo sciopero di 48 ore, col quale ha avuto inizio il programma di lotte deciso dai tre sindacati di categoria dei chimici, per rimuovere le preclusioni padronali su rivendicazioni di fondo.

La compatta unità dimostrata nello sciopero — afferma la Segreteria CGIL in un comunicato — apre nuove e importanti prospettive alle lotte in corso. Assemblee sono previste nei principali centri dell'industria chimica in occasione del secondo sciopero di 48 ore. Martedì 11 parleranno tra gli altri: l'on. Vittorio Foa, segretario della CGIL, a Brindisi, Rinaldo Scheda, segretario della CGIL, a Ferrara e Angelo Di Gioia, segretario generale della FILCEP, a Rosignano Solvay.

Nel generale successo della lotta, anche nelle province «minori» dal punto di vista chimico (Cuneo, Rovigo, Vicenza, Parma, Pisa, Brescia), e nelle fabbriche «difficili» come la Farmitalia di Milano e Torino, la Montecatini di Crotone, di S. Giuseppe Cairo e di Cengio, l'unico «neo» di un certo peso è stato in questi due giorni di sciopero la SINCAT di Siracusa, un'azienda del monopolio Edison. Pesa qui una crisi sindacale che ha portato allo sfaldamento della locale CISL e alla formazione di un sindacato autonomo di tipo *arrighiano-FIAT*.

Significativo è però il fatto che — nota la FILCEP — la maestranza della vicina fabbrica della CELENE (pure del gruppo Edison) abbia scioperato compatta, col 95% degli operai e impiegati astenuti.

Intanto, nella più grande fabbrica chimico-farmaceutica di Siena, la Sclavo, le elezioni per la Commissione interna hanno confermato un'avanzata della FILCEP-CGIL, passata dall'86 all'89% fra gli operai. Fra gli impiegati, la presentazione di una nuova lista (UIL) ha invece fatto diminuire i suffragi dal 28 all'11%.

Dopo Gela e Gagliano

Sciopero a Ragusa per lo sviluppo della provincia

PALERMO, 8.

Dopo Gela e Gagliano Castelferrato, anche Ragusa scenderà lunedì mattina in sciopero generale per reclamare dal governo regionale una immediata iniziativa per lo sviluppo economico programmato della provincia. La decisione dello sciopero — che paralizzerà tutte le attività nel Ragusano — è stata presa in seguito al perdurare del silenzio del governo di centro-sinistra di D'Angelo sugli urgenti problemi sul tappeto per quanto riguarda le risorse del sottosuolo siciliano.

Un atteggiamento grave è stato assunto dalla Regione nei confronti dell'Ente di Stato e delle popolazioni interessate, a proposito dello sfruttamento dei giacimenti metaniferi di Gagliano e dello stabilimento petrolchimico di Gela. Tutti gli impegni che la Regione assunse nell'autunno del 1962 con l'ENI sono infatti rimasti lettera morta.

In questo stesso tempo i grandi monopoli privati hanno invece avuto «presto e bene» via libera nell'isola ottenendo: 1) la maggioranza assoluta dei mutui degli enti finanziari pubblici regionali a condizioni di speciale favore; 2) tutte le concessioni minerarie delle quali avevano bisogno; 3) la realizzazione a tamburo battente di tutte le infrastrutture richieste; e soprattutto la stipula di quello scandaloso accordo tra Montecatini e Sofis tempestivamente bloccato soltanto per l'iniziativa dei comunisti, che, se messo in opera, avrebbe regalato alla grande industria privata molto denaro fresco (più di otto miliardi), senza nessuna contropartita.

In queste condizioni l'ENI ha potuto portare avanti il suo programma soltanto per la parte che strettamente gli competeva, mentre inevase sono rimaste le sollecitazioni al governo regionale susseguitesi negli ultimi tempi perchè la Regione facesse onore alla sua parte di impegni. Ora, con le vivaci lotte popolari in corso nel triangolo del metano e del petrolio (che interessa direttamente le province ragusana, nissena e ennese, ma più in generale l'intera economia isolana), i lavoratori reclamano il superamento di tutte le remore e difficoltà attraverso una trattativa multilaterale immediata.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

«Allo scopo di ovviare ad alcuni inconvenienti che di recente hanno formato oggetto di particolari segnalazioni, questo ministero ha invitato la Federazione nazionale delle casse mutue di malattia a diramare alla casse mutue provinciali opportune, più precise direttive atte a rimuovere ogni difficoltà alla più ampia partecipazione dei coltivatori diretti alle elezioni»: così si legge in una circolare sottoscritta dal ministro Bosco, inviata alle prefetture nel mese scorso. *Gli «inconvenienti» e le «difficoltà» ai quali fa cenno la circolare si riferiscono chiaramente ai brogli ed alle illegalità cui ha fatto ricorso la «Bonomiana». Le «raccomandazioni» ai prefetti non hanno tuttavia sortito alcun risultato concreto. La prefettura, infatti, ancor oggi non è al corrente della data delle elezioni indette nella provincia, che si svolgeranno — secondo quanto fissato dalla Federazione provinciale della mutua e dalla «Bonomiana» — il 16 prossimo. Su queste elezioni già grava il ben noto clima di illegalità e di ricatti, iniziato da mesi dalla associazione che fa capo a Bonomi*

Fin dal mese di dicembre dello scorso anno, infatti, «Il coltivatore italiano» invitava i coltivatori a recarsi presso le sedi delle mutue comunali per la revisione dei libretti di assistenza. La revisione veniva sottolineata come «essenziale» ed «importantissima» e c'è un motivo. In tutta la provincia, infatti, le sedi delle mutue si trovano negli stessi locali delle associazioni «bonomiane», a volte tutte e due le associazioni dirette dagli stessi uomini. Bonomi, quindi, voleva evidentemente preparare il «censimento» per le prossime elezioni. Il risultato è stato il seguente: i coltivatori votanti si sono ridotti da 30 mila a 23 mila. Gli altri 7 mila (quasi il 25%) sono stati esclusi dalle liste ed inclusi in altre: quelle «nere», ove appaiono i nomi dei contadini non graditi alla «Bonomiana».

I comuni nei quali si voterà sono Acerra, Castellammare, Cicciano, Cimitile, Forio d'Ischia, Grumo Nevano, Ischia, Marano di Napoli, Marigliano, Nola, Palma Campania, Pimonte, Poggiomarino, Pollena Trocchia, Pozzuoli, Qualiano, Quarto Flegreo, S. Vitaliano, Serra Fontana, Striano, Torre del Greco, Volla. I coltivatori elettori di Marano sono stati ridotti da 539 a 393; quelli di Torre del Greco da 980 a 849; a Quarto da 294 a 187; a Palma da 337 a 286; a Poggiomarino da 357 a 290; a Castellammare da 630 a 589; a Pozzuoli da 588 a 425; a Striano — è questo il caso più eclatante — da 235 a 29!

I dirigenti locali della «Bonomiana», insomma, decidono chi deve e chi non deve votare. E non basta: pure i votanti «non troppo sicuri» vengono infatti ricattati e mantenuti lontani dai seggi. Il loro voto viene espresso «per delega», che i «galoppini» del carrozzone bonomiano vanno a ritirare di volta in volta. I dirigenti provinciali dell'Alleanza contadina hanno richiesto alla prefettura precisazioni «ufficiali» sulle elezioni. La risposta ricevuta è stupefacente; anzi si è risolta con un interrogativo: «Ma come — è stato detto — le elezioni non si terranno a marzo?».

La circolare ministeriale se n'è andata così a farsi benedire. La prefettura — che avrebbe dovuto dare comunicazione delle elezioni, almeno 15 giorni prima della loro effettuazione — non «sa niente». La «Bonomiana», al contrario, è attivissima. Le elezioni, peraltro, si terranno proprio nelle sedi di quell'associazione, che s'è tranquillamente installata nei locali delle casse mutue, pagati da queste e dunque da tutti i contadini. L'esempio che fornisce lo stesso capoluogo è illuminante: la sede della «Bonomiana» a Napoli s'è infatti installata nei locali della cassa mutua; il direttore provinciale della «Bonomiana» — l'avv. Lobianco — è pure presidente della mutua.

Su quest'esempio, nei comuni della provincia si sono sviluppate situazioni illegali ed assurde, avendo l'associazione di Bonomi creato dei veri e propri «centri» di potere basati sul ricatto e sui brogli. L'Alleanza ha chiesto la sospensione delle elezioni: in ogni caso, la loro massima pubblicità ed il loro svolgimento nelle sedi dei comuni.

Benito Visca

NELLE FOTO: a sinistra: **l'invito a rivolgersi presso gli uffici della «bonomiana» per l'assistenza mutualistica, pubblicato dal periodico «Il coltivatore».** A destra: **l'ingresso della sede della «bonomiana», che è anche sede della Cassa mutua coltivatori a Napoli**

Domani a Roma i ministri finanziari del MEC

Inizia domani a Roma, nel Palazzo Altieri, la riunione dei ministri finanziari della Comunità economica europea. I lavori si concluderanno martedì e saranno presieduti dal ministro del Tesoro on. Colombo. All'ordine del giorno della riunione figurano i seguenti punti: problemi congiunturali e problemi fiscali; poteri del Parlamento europeo in materia di bilancio; applicazione degli articoli 85 e 86 del Trattato istitutivo del MEC e riguardanti il settore del credito; comparazione dei bilanci statali dei paesi aderenti alla Comunità.

Lo scandalo dei medicinali

Dovrebbe costare 750 lire ma si paga 8500

Il De Nol in vendita da 7 anni

MILANO, 8

Nella primavera del 1957 il settimanale *Espresso*, in una serie di articoli dal titolo «I pirati della salute», nel denunciare all'opinione pubblica la inefficienza degli organi del Ministero della Sanità, ed in parte anche del CIP, nel controllo dei prezzi delle specialità medicinali, e nel lamentare l'inesistenza di una qualsiasi politica seria nel campo del prezzo dei farmaci, fra l'altro documentò che una specialità medicinale denominata «DE NOL», prodotta nel Sud Africa ed importata in Italia, veniva venduta allora nella confezione di due flaconi, ad oltre 17 mila lire, mentre aveva un costo industriale di poco superiore alle 300 lire. Il ministero della Sanità, chiamato in causa, nulla fece per modificare quella scandalosa situazione e proporre al CIP le necessarie riduzioni. Si limitò, dopo qualche tempo, ad adottare, diciamo così, solo un provvedimento burocratico, nel senso che, essendo stata data originariamente l'autorizzazione di vendita distintamente per i due flaconi separati — cioè il «DE NOL» semplice e il «DE NOL» con vitamina «B1» — sequestrò le due confezioni unite ed obbligò la ditta interessata a venderle separatamente al prezzo — ancora oggi in vigore — rispettivamente di lire 8.200 e L. 8.500, per un totale, per i due flaconi, di lire 16.700.

La campagna condotta seratamente dall'*Unità* negli anni successivi indusse il ministro dc Giardina a proporre ufficialmente al CIP la riduzione del prezzo delle due confezioni rispettivamente a lire 750 e lire 770 al posto, come abbiamo detto — e lo ripetiamo affinchè il lettore non fraintenda — di L. 8.200 e L. 8.500.

Ma si sa come vanno a finire queste faccende quando manca al timone della cosa pubblica chi ha veramente a cuore gli interessi della collettività: un conto è proporre ed un conto è disporre; ed a tirare in lungo le cose ci pensa sempre il *laissez faire* del ministro e la collusione della grande burocrazia con gli interessi del monopolio. Sta di fatto che caduto il governo di cui faceva parte Giardina, ne succedettero altri, che videro assurgere al ministero della Sanità l'on. Iervolino (al ministero dell'Industria e Commercio, anch'esso direttamente interessato alla nostra vicenda, rimase invece sempre l'onorevole Colombo), ma il prezzo del «DE NOL» rimase disinvoltamente invariato.

Finalmente, con il nuovo governo di centro sinistra e con il cambio dei ministri, si doveva pure fare qualcosa, e così i Comitati tecnici del CIP, nella prima riunione del 1964, hanno ripreso a discutere l'argomento del prezzo del «DE NOL». Ma, anzichè accogliere la proposta, formulata circa due anni fa, di fissare il prezzo di ciascun flacone rispettivamente in lire 750 e L. 770, in considerazione di una non meglio definita «tensione elettrostatica» — e sfidiamo il ministro Mancini a contestarci la veridicità di questa affermazione — i rappresentanti del ministero della Sanità e del ministero dell'Industria e Commercio hanno proposto il raddoppio di tale prezzo, fissandolo così in 1.500 lire per ciascun flacone. Gli stessi industriali che fanno parte degli organi del CIP non hanno osato formulare opposizione a questo nuovo prezzo proposto, il che è assai significativo.

Un paio di sedute dopo, tuttavia, senza che la questione fosse all'ordine del giorno, la grande burocrazia ha rispolverato il problema, proponendo un nuovo prezzo per ciascun flacone variabile fra le 3.500 e le 6.000 lire. Una decisione in tal senso non è stato possibile adottarla solo perchè è stata sollevata l'eccezione, da parte di un membro del Comitato, che la materia non era all'ordine del giorno. Ma successivamente il Comitato si è orientato sulla fissazione di un prezzo aggirantesi intorno alle 5 mila lire per flacone.

Questa, dunque la sconcertante storia di una specialità medicinale, le cui confezioni vengono ancora vendute al consumatore italiano a L. 8.200 e a lire 8.500 quando già dal 1957 si sarebbe dovuto venderle a L. 750 e L. 770.

Cosa ne pensano i ministri della Sanità e dell'Industria e Commercio? Non v'è dubbio che la responsabilità di questo stato di cose ricade esclusivamente su di loro, non essendo pensabile che i loro funzionari che li rappresentano al CIP, agiscano indipendentemente. Ma se così fosse, la responsabilità ricadrebbe sempre su di loro, poichè le direttive generali non possono che partire da loro stessi.

Convocazione per la contingenza

Dopo la decisione della Confindustria e della Confcommercio di non pagare tutti e tre i punti della «scala mobile» scattati a fine gennaio per gli ulteriori rincari, e dopo la replica dei tre sindacati sulla contingenza per il trimestre febbraio-aprile, il sottosegretariato al Lavoro on. Calvi ha convocato i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori per martedì.

L'offerta di passare sugli assegni familiari il terzo punto è infatti speciosa: proprio gl'imprenditori proposero esattamente il contrario, ben due volte.

Il monopolio farmaceutico

Il governo sosterrà la brevettabilità?

Il progetto di legge per la brevettabilità dei prodotti farmaceutici (progetto caldeggiato da tempo dai «pirati della salute» e che fu presentato dall'on. Togni durante il Gabinetto-ponte dell'on. Leone) è in questi giorni all'esame del governo che si accingerebbe — secondo più di una voce — ad approvarlo.

Se una eventualità simile dovesse verificarsi, ci troveremmo di fronte ad una decisione politica di estrema gravità. Approvando un tale progetto — cioè facendo proprie le richieste formulate dai gruppi monopolistici del settore — il governo si assumerebbe, infatti, una responsabilità pesantissima in materia di politica sanitaria oltre che di politica economica. Una responsabilità che finanche il governo Leone ha esitato ad assumersi e che ha — alla fine — respinto.

Il brevetto dei farmaci, infatti, non farebbe altro che rafforzare le posizioni di monopolio dei pochi grandi gruppi farmaceutici — italiani e stranieri — che dominano il nostro mercato con quella politica dei «prezzi di rapina» che è stata tante volte denunciata e che ha meritato a questi gruppi la qualifica di «pirati della salute». Il brevetto (eliminando quel minimo di concorrenza oggi esistente) lascerebbe la grande industria farmaceutica arbitra assoluta d'imporre sul mercato i propri prezzi.

Ad essere danneggiati sarebbero i consumatori privati e — in primo luogo — i consumatori pubblici: cioè i grandi enti mutualistici, l'INAM, innanzitutto, che ha speso per prodotti farmaceutici, nel solo 1963, oltre 150 miliardi! Col brevetto si verrebbe dunque a rendere impossibile una politica di bassi prezzi (di prezzi adeguati ai costi) nel settore farmaceutico, politica indispensabile e urgente per estendere a tutta la popolazione l'assistenza farmaceutica e per migliorarla ulteriormente.

Tutto ciò è dimostrato nei fatti da quanto avviene negli Stati Uniti, il Paese cui amano richiamarsi i fautori del brevetto farmaceutico in Italia come il «24 Ore» ed altri giornali della Confindustria. Da anni l'industria farmaceutica è sotto accusa perfino negli Stati Uniti d'America. Si accusano i grandi gruppi di questo settore di essere degli «imbroglioni», di fare una politica di prezzi che danneggia i consumatori e lo Stato. E' del 1962 la denuncia formulata dalla commissione anti-trust contro alcune grandi imprese farmaceutiche (tra le quali la Lederle) accusate di «prender per la gola i consumatori» proprio attraverso i brevetti. Tanto che si è giunti alla decisione governativa di eliminare — per esempio — il brevetto della tetraciclina. «Il nocciolo del problema — ha avuto occasione di affermare il ministro della Sanità degli USA — è che i prezzi dei farmaci americani sono troppo elevati, i prodotti della nostra industria farmaceutica sono più alti di quelli di ogni altro settore e gli accordi per la spartizione dei brevetti o quelli per la divisione delle sfere d'influenza commerciale sono tra gli elementi che aggravano il fenomeno».

C'è bisogno di aggiungere altro? E' noto che la compenetrazione a livello europeo e mondiale tra i gruppi monopolistici è un fatto che è andato sviluppandosi sempre più in questi ultimi anni. Tale processo fa sentire i suoi effetti anche in Italia. I «grandi» dell'industria farmaceutica vogliono — anche in Italia — garantirsi l'assoluto dominio, eliminare le piccole e le medie aziende e mettere le mani avanti per impedire ogni intervento dello Stato in questo settore.

Oserà il governo sfidare l'opinione pubblica e tutte le forze democratiche approvando un progetto che favorirebbe sfacciatamente i monopoli farmaceutici?

«Se ciò si verificasse — ci ha dichiarato il sen. Montagnani-Marelli, presentatore, assieme ad altri compagni senatori, del progetto di legge comunista per una nuova disciplina della produzione dei farmaci in Italia — gravi sarebbero le responsabilità che il governo verrebbe ad assumersi. Tanto più che nel programma di centro-sinistra non si parla in alcun modo di brevetti. L'on. Colombo, è vero — ha proseguito Montagnani — ha nel cassetto da oltre due anni un progetto per la brevettabilità dei farmaci, e molti uomini della DC hanno premuto e premono perché un progetto simile sia approvato. Tuttavia è assurdo che ad approvare questo stesso progetto (o progetti analoghi a quello presentato a suo tempo dall'on. Togni) concorrano i compagni socialisti e, in primo luogo, l'onorevole Mancini che è ministro dell'Igiene e Sanità. Anche perché — ha aggiunto il compagno Montagnani-Marelli — i socialisti sono stati sempre rigidamente contrari al brevetto dei farmaci».

E' dunque opportuno — di fronte al tentativo dc — richiamare l'attenzione di tutti, in primo luogo dei lavoratori che sarebbero i più danneggiati dalla introduzione in Italia della brevettabilità dei farmaci.

A. Aldomoreschi

Sindacali in breve

L'agitazione alla Croce Rossa

Dopo il primo sciopero di due giorni, i sindacati dei 4.500 dipendenti della Croce Rossa, visto il silenzio dell'Amministrazione sulle richieste presentate da tempo, hanno deciso una nuova fase di lotta. La data dello sciopero è stata tuttavia fissata per il 18, 19 e 20, onde consentire un intervento delle confederazioni CGIL e CISL nella vertenza. Da parte governativa sembra intanto minacciato un intervento contro i «militari» che hanno scioperato. La cosa avrebbe una gravità estrema, tanto più che si raccoglierebbe così il reiterato e forcaiolo invito del quotidiano fascista Il Tempo.

I cementieri per i premi

All'Italcementi di Genova è già iniziata la lotta dei cementieri per i premi di produzione, previsti dal contratto ottenuto l'anno scorso. Una serie di convegni tenuti dalla FILLEA-CGIL per i principali gruppi monopolistici (Italcementi, Marchino, Segni, Eternit) ha constatato infatti che le direzioni tendono a eludere la contrattazione di questo istituto aziendale.